



Marius Lion - 17.03.2017..Jiberfà di Essere.

Un maestro diceva che solo chi comincia a porsi delle domande sulla propria esistenza, “Chi sono.. da dove vengo.. cosa sono venuto a fare..”, può considerarsi vivo. “Gli altri semplicemente esistono.. vivono cioè solo finché riescono a respirare...”.

Per certi versi la situazione, o considerazione, ha qualcosa di drammatico. Perché pone di fronte ad una realtà bizzarra, quale quella di dover convivere quasi con della materia inerte.

Forse, quella solitudine che sempre abbiamo in qualche modo vissuto e sentito, era dettata, oltre che dalla separazione dalla Sorgente, anche dal fatto di non avvertire attorno a noi molto risveglio.

Nessuno che si chiedeva chi fosse, e cosa fosse venuto a fare. E quale fosse la sua Causa nativa. Esistenze che sembravano scorrere nell’apatia più assoluta. Nella completa assenza di vita, in verità.

Certo è dipeso molto anche da noi. Tutto attorno c’è comunque vigore. Gli alberi, la natura, gli animali.

Però, avvertire un qualche sussulto è sempre stato un intimo e profondo desiderio del nostro Cuore. Sapere di non essere soli, di essere consapevolmente amati.

Quando poi abbiamo cominciato a ritrovarci, qualcosa si è smosso. Abbiamo potuto constatare che non eravamo esattamente “orfani”, che non eravamo stati abbandonati.

È stato un lungo percorso, ma alla fine qualcosa abbiamo cominciato a trovare. Noi stessi innanzitutto. Perché forse, è proprio questo quello che contava di più.

Indipendentemente dagli altri, dai loro intendimenti e propositi, dai loro sensi e direzioni, ciò che doveva venire per prima era questo “essere” che sentivamo.

Ci siamo rivolti a noi stessi, e qualcosa cambiò. E abbiamo trovato anche altri, nel frattempo, infuocati dalla stessa sacra passione della ricerca.

Essere se stessi al di là e sopra ogni cosa. È il diktat supremo. E vale per ogni stadio.

Essere noi stessi, limitati, condizionati, miseri, senza alcun tipo di potere su tutto. Essere noi stessi illimitati, con tutte le prerogative, possibilità e poteri del mondo, semplicemente come proprio diritto di “Essenza”.

Essere se stessi, chi si è realmente, ma anche, per gioco, chi gli altri credono che noi siamo, e chi, per qualche tempo, crediamo di essere, e fondere tutto alla fine, per un sentire unico per ogni istante di esistenze infinite.

Qualcuno dice che bisogna combattere per ciò in cui si crede. Forse potremmo rimarcare che la battaglia più integra e onesta dovrebbe essere rivolta solo all’essenziale “libertà di credere” in qualsiasi cosa.

Certamente però, non occorrerà battaglia alcuna per semplicemente “Essere”. Perché nessuno potrà mai togliercelo. In qualsiasi tempo e per tutti i tempi. **Namasié.**

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito di ciò che sempre È [VITA].

Marius Lion



12.5. - Tutti originiamo dalla stessa Realtà. Non è questa, seppur nella sempiterna illusione, la cosa più vera? E non dovrebbe questo allontanare ogni problema?

Per tanto, questo contributo deve essere visto solo come semplice condivisione, nell’innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi.